

# Spettacoli

**L'INTERVISTA.** Antonutti ricorda «La notte di San Lorenzo» dei fratelli Taviani



Una scena di «La notte di San Lorenzo», a lato Omero Antonutti

ROMA. «La notte di San Lorenzo? Credo che sia uno dei film più riusciti dei fratelli Taviani. E oggi, a distanza di quattordici anni, ne ho ancora un ricordo estremamente piacevole». Omero Antonutti, nel film l'anziano fattore Galvano che guida il gruppo di contadini toscani verso la libertà, rievoca volentieri quell'esperienza. Che è stata per lui la «seconda volta», dopo l'esordio con *Padre padrone*, sotto la guida dei due registi toscani che lui stesso definisce i suoi «maestri, coloro che mi hanno insegnato questa professione».

E parte subito dal punto di vista, dal significato de *La notte di San Lorenzo*. «Prima di tutto quello che è positivo - racconta - è il fatto che si tratti di una storia vera: gli orrori delle rappresaglie naziste vissute dai Taviani nella loro giovinezza, al momento della liberazione e raccontate attraverso il loro ricordo. Ed è proprio questa la grande idea: rievocare una pagina così drammatica della storia italiana come la Resistenza, attraverso lo sguardo innocente di una bambina. E attraverso i suoi occhi che si dipana il racconto. Il candore di una bambina permette di raccontare i fatti senza l'acredine e il risentimento degli adulti. Ed è un modo per raccontare la storia al di sopra di ogni sospetto».

**In questi ultimi tempi, infatti, i tentativi di «rileggere la storia» e soprattutto la Resistenza sono stati molti...**

Certo. E tanto più affrontare un tema come questo è difficile: spesso si cade nella demagogia e anche nella retorica delle commemorazioni. Ne *La notte di San Lorenzo*, invece, il racconto è come dire, al disopra delle parti, è storico. Sono rappresentati dei contadini, veri, che hanno lottato per una ideologia a dimostrazione di quanto sia importante la libertà. Prima quella collettiva e poi quella individuale.

**Che ricordo ha del suo personaggio, l'anziano Galvano?**

Galvano è un uomo maturo che dimostra come in ogni momento della vita si sia chiamati a scegliere. E la sua, infatti, è una scelta di libertà: condurre la popolazione del piccolo borgo toscano verso le postazioni alleate. In più attraverso il suo rapporto con l'anziana e ricca signora viene descritto l'incontro tra l'anima contadina e quella borghese. La chiave è il sentimento che si crede in grado di annullare le diversità tra classi sociali. Descrivere l'amore tra due vecchi è difficile, c'è il rischio di cadere nel ridicolo, ma in questo caso i Taviani sono riusciti benissimo.

**Nella scena clou del film, quella dello scontro tra i fascisti e i contadini partigiani in mezzo al grano, figli della stessa terra che si affrontano ora con le armi, vengono in mente tutti i conflitti fratricidi dei nostri giorni. Che effetto le fa pensare oggi a quelle immagini?**

Mi viene in mente l'ex Jugoslavia. Anche lì come nella battaglia del grano lo scontro è tra fratelli. Dalla

## Il contadino Omero «La mia battaglia di San Miniato»

«Sono i miei maestri, coloro che mi hanno insegnato la professione di attore». Omero Antonutti incontrò i fratelli Taviani sul set di *Padre padrone* e con loro tornò a lavorare, cinque anni dopo, ne *La notte di San Lorenzo*, il film che l'Unità pubblica sabato su videocassetta all'interno del ciclo *Cinema Italia*. L'incontro con l'attore è un'occasione per riflettere sugli orrori della guerra e sul senso della Resistenza, che il film racconta con il filtro dei ricordi.

**GABRIELLA GALLOZZI**

ex Jugoslavia sono di ritorno proprio in questi giorni. Abbiamo girato *La Frontiera* di Franco Giraldi, con Giancarlo Giannini, Raul Bova e Marco Lodoli, che ripropone proprio questi temi. Il film è ambientato nel '44 durante l'occupazione delle truppe italiane in Jugoslavia. E racconta di un giovane soldato che si trova a combattere contro gli stessi italiani, dalmati, istriani, nemici solo in virtù del fatto che stanno dall'altra parte della frontiera. E il tema è svicerato attraverso il confronto con un anziano signore, che è il mio personaggio, anche lui soldato nella prima guerra mondiale

costretto a combattere contro i suoi stessi fratelli perché di parte austriaca. Ne esce fuori così tutta la follia del potere che spinge i popoli alle guerre. E la necessità della scelta morale a qualunque costo.

**Nella sua vita si è mai trovato di fronte a scelte, diciamo così, di libertà?**

Io appartengo ad una generazione direi fortunata. Nel '45, alla fine della guerra, avevo appena dieci anni. Per cui la drammaticità di certe scelte non l'ho mai vissuta. Ma di una cosa sono convinto: l'uomo è un essere importante e se gli viene negata la libertà ha il dovere di ri-

bellarsi. E in questo senso, in fondo, mi sento di aver indirizzato la mia carriera, interpretando film svincolati dagli aspetti commerciali, e indirizzati a raccontare l'uomo. *Padre padrone*, per esempio, parla proprio di una scelta di libertà: negare la cultura non è altro che negare la libertà. Questo ha rappresentato *Padre padrone*, e non il tentativo del continente di infangare la Sardegna, come allora molti dissero.

**Sente, allora, di aver pagato in qualche modo questa sua scelta?**

Forse il prezzo è la mancanza di notorietà. Io non sono un attore popolare, uno di quelli ai quali vengono offerti 10 o 14 copioni alla volta. Del resto se avessi fatto altrimenti non sarei stato in armonia con me stesso. In fondo così faccio quello che mi piace e per me è il massimo. Preferisco quest'altro cinema, quello di qualità di impegno civile, quello insomma che riguarda l'uomo. Un cinema duro da fare, per i costi, per la distribuzione che non c'è mai. Sono questi i dolori di chi fa questa scelta. Ma spero proprio che con il nuovo governo si possa guardare di più alla qualità.

## «Quei due registi li ho inventati io»

Paolo e Vittorio Taviani hanno visto la prima cinepresa nel prato dietro casa di un signore in pensione. Mario Benvenuti, anziano animatore culturale pisano, cinefilo accanito (e padre di Paolo, regista di *Confortorio*), racconta del primo documentario sul lavoro girato dai due fratelli, ma soprattutto del secondo documentario: quel *San Miniato Luglio 1944*, che sarebbe stato l'abbozzo, 30 anni prima, del film che si sarebbe chiamato *La notte di San Lorenzo*.

**ALESSANDRO AGOSTINELLI**

PISA. «Mi raccomando, non mi faccia troppi elogi». Si conclude così la conversazione con Mario Benvenuti, la persona che cinquant'anni fa ha iniziato i fratelli Taviani all'amore per il cinema. «Calma! - precisa il padre del regista Paolo, l'autore di *Confortorio* e de *Il bacio di Giuda* - Paolo e Vittorio restarono affascinati da *Paisà*. Si arrabbiarono moltissimo, durante la proiezione, perché uno spettatore sbuffava sviluppando il film di Rossellini.

Io, nel mio piccolo, ho avuto l'onore di avvicinarli ad una cinepresa».

«Era il 1952 - dice Benvenuti - e la Camera del Lavoro di Pisa mi chiese un documentario sulle lotte per il lavoro in Toscana. Mi dettero i soldi per comprare una Paillard 16 millimetri; appena arrivò chiamai Paolo e Vittorio, e gli feci vedere come si usava. Sa, loro in quei tempi erano interessati al teatro. Comunque, andammo in un prato dietro casa

nematografica di Pisa. Benvenuti era il fiduciario del Cine Guf dal 1940 al 1943, e poi diventò presidente del Cineclub Pisa. Segretario era Vittorio Taviani, ma c'erano anche Paolo, Valentino Orsini e Lina Nerli (poi moglie di Paolo, e costumista acclamata) che faceva parte della sezione liceale del Cineclub.

«Paolo e Vittorio - afferma Benvenuti - sono nati in quest'atmosfera da cinefili. Io ero legato a questi ragazzi: avevamo tutti una passione autentica. Insieme girammo il documentario sulle lotte del lavoro, era il 1952, e mi dispiace che quest'opera, andata perduta, non risulti nella loro filmografia ufficiale.

L'anno dopo Paolo e Vittorio ci presero gusto. Vollerò documentare del passaggio della guerra nella loro cittadina, San Miniato. Diressero il documentario insieme a Valentino Orsini, e mi citarono come organizzatore,



**Domani in edicola la videocassetta con «l'Unità»**

**Il ciclo è quello solito, «Cinema Italia». Questa volta però niente commedie, il genere è di quelli seri e molto drammatici. «La notte di San Lorenzo», film realizzato nel 1982, è considerato dai molti il più bel film di Paolo e Vittorio Taviani, miracolosamente in bilico tra cronaca e fiaba, rappresentazione della realtà e sua trasfigurazione nel ricordo e nel sogno. Un progetto antico - in pratica è la versione fiction del documentario d'esordio dei fratelli intitolato «San Miniato, luglio '44» - molto caro agli autori che hanno improntato il racconto nel segno di una spiccata autobiografia raccontando e ricostruendo eventi vissuti da ragazzini. Rappresaglie naziste, la liberazione quasi imminente della Toscana, le vicende collettive e private di una popolazione divisa sono narrate attraverso il filtro del ricordo nel racconto di una donna bambina all'epoca dei fatti.**

ma più per amicizia che per il mio effettivo contributo».

«Anche questo documentario - continua Benvenuti - è andato perduto, ma è, chiaramente, la bozza, la brutta copia del film che avrebbero girato quasi 30 anni dopo: *La notte di San Lorenzo*. Nel documentario, intitolato *San Miniato Luglio '44*, ci sono le strade e i paesaggi delle colline sanminiatesi, l'eccidio del Duomo, e le interviste ai sopravvissuti. Alla sceneggiatura collaborò anche Cesare Zavattini».

Mario Benvenuti parla con gentilezza, dice che quella storia l'hanno vissuta da piccoli, in prima persona, e li ha segnati profondamente. «Trent'anni dopo», finisce di dire. «Quella storia bellissima, iniziata con un documentario nel 1953-54, ha permesso la realizzazione di un film che resta nella storia del cinema italiano. Io dico: perché è un film vero».

**LA TV DI VAIME**



**Miss di stagione**

PALINSESTI DI QUESTA stagione sono da sempre puntati sull'evasione e il risparmio (si replica, si ricicla, si recupera, si ammorla profittando dell'afa più ipotizzata che reale: si usa l'inusabile, spesso), tanto la gente perdona e premia persino: *Estatissima sprint* è sempre in classifica a dimostrare che il pubblico si affeziona a un orario più che a un prodotto. Fa impressione, in questo clima di archeologia povera (più che scavare alla ricerca di reperti, si grufola nei rifiuti e negli avanzi) scoprire un programma rivolto al futuro, preparatorio di un evento di là da venire: *Anteprima Miss Italia* (Raiuno, 22 e 25) è una striscia settimanale che ha funzione di stuzzichino in vista del mitico raduno di settembre a Salsomaggiore (al quale la rete ammiraglia è solita dedicare tre serate complete), un appuntamento che evidentemente va preparato e promosso per tempo, non va preso sottogamba, va approfondito nelle intenzioni e nelle premesse storiche. Come si arriva a quell'accadimento che da cinquantasette anni punteggia la nostra vita, la cadenza come i solstizi e gli equinozi e del quale la tv (quella di Stato lo organizza e lo riprende, la tv commerciale lo plagia) ci dà conto fin nelle minuzie e per informarci su quella transumanza, sposta le telecamere là dove osano le scampiste (e non solo)? Questo è l'obiettivo del programma *Anteprima* presentato da Gloria Zanin (che dovrebbe essere stata anche lei Miss e se non lo è stata, lo sarà). A questa spetta il compito di svelare dei «dietro le quinte», come vengono definiti i dettagli inutili di manifestazioni effimere, riguardanti il concorso di Miss Italia dalle origini ai giorni nostri. D'obbligo la citazione di Lollobrigida, Bosé, Canale, Rossi-Drago, Loren e quante altre, nonostante avessero partecipato alla gara di bellezza, hanno poi trovato una collocazione nella vita.

**C'**È, NEI PROMOTORI, l'ansia di spiegare che quella di Salsò non è una mostra-mercato, ma piuttosto un'occasione aggregante, l'equivalente di un campeggio estivo di lupetti e coccinelle (i sabaonisti sono esclusi): le ragazze si preparano per settimane al «fuoco di bivacco», lo spettacolo di gruppo che negli scout una volta finiva con l'esecuzione de *La macchina del capo* ha un buco nella gomma e *La famiglia dei gobboni*, qui si va sul defilé, ma più o meno... Ci sono stati proposti mercoledì dei brani delle selezioni (dal Gilda di Frege-ne) nei quali le candidate davano il cosiccio di sé (il meglio, alle finali), facevano parlare fidanzati e mamme e, il pericolo è il loro mestiere, l'interloquivano esse stesse: «Siccome che facevo la cubbista in discoteca...», ha detto una a giustificare la logica maturazione di una premessa ricca di intenzioni. Poi, se mai dovesse superare le difficoltà del lessico e della competizione, ci penseranno gli esperti a suturare quelle incaute perdite di coerenza orale formole dei fenomeni da prima serata. Le daranno anche un numero per distinguere dalle altre. Non tutte sono (ed erano) sprovvedute: Anna Valle (ex Miss anche lei), che cura le sponsorizzazioni, ha una sua disinvoltura. E così Beatrice Bocci, portatrice sana di congiuntivi e ri-animatrice della trasmissione *La Rai che vedrà*, fa la sua figura e spiega la propria giornata-tipo: palestra, bambina a scuola, giostre, passeggiate, shopping (wow!). E Anna Kanakis, che nel '77 vestì la massima fascia, oggi può dire di essere arrivata. E tutti siamo più tranquilli. **[Enrico Vaime]**